

l'agenda

BOLOGNA

In dirittura di arrivo
l'organizzazione di Immaginaria

L'amore tra donne conquista anche quest'anno il grande schermo. Inizierà il 27 febbraio alle 19 e si concluderà il 2 marzo in via Nosadella 21, a Bologna, «Immaginaria» la rassegna di cinema lesbico ormai giunta alla sua undicesima edizione. In gara oltre 50 film provenienti da 16 paesi. La manifestazione (patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello Spettacolo, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e dell'Ambasciata del Canada), è frutto del lavoro di volontariato dell'associazione lesbica Visibilità di Bologna. I premi saranno assegnati dal pubblico per le categorie «Sperimentale», «Documentario» e «Narrativo», oltre al premio speciale della giuria. Sito: www.immaginaria.org, tel. 051-6494276. E-mail: info@immaginaria.org.

BORSA DEL TURISMO

La prima volta
del Gay Pride

Gay Pride alla Borsa internazionale del turismo di Milano (Bit). Domenica 16 febbraio alle 10,30 gli organizzatori del Bari Pride 2003 saranno in Fiera, nella sala gialla 1 (padiglione 17 Fiera Milano Congressi Center), per presentare il pacchetto di offerte già messe in cantiere dalle agenzie specializzate, l'iniziativa è a cura di Arcigay «G.Forti». Ne dà notizia Vito Marinelli responsabile dell'ufficio stampa della manifestazione e autore della interessante rubrica «Verso il gay pride» dal 18 ottobre 2002 ogni sabato sulle pagine bari di Repubblica. «Ogni giorno arrivano telefonate agli hotel, c'è molto interesse alla manifestazione anche da parte di tanti di esperti del settore. Ed è la prima volta che la Bit di Milano, che ha sue pari solo a Berlino e a Parigi, dà attenzione al Gay Pride. Segno che l'evento ormai si impone a livello internazionale».

Uno, due, tre...
liberi tutti

PALERMO

Nasce Alêtheia
Prof contro le discriminazioni

È partita da Palermo l'iniziativa «Alêtheia», rete nazionale per una pedagogia delle differenze di genere e di orientamento sessuale. Una rete nazionale di uomini e donne che, a prescindere dal proprio orientamento sessuale, in quanto insegnanti, formatori, educatori, vogliono lavorare per ridurre il disagio scolastico degli studenti e delle studentesse omosessuali. «La presenza di questi studenti, spesso vittime del bullismo dei compagni, è quasi completamente ignorata dalla pedagogia e, soprattutto, dagli insegnanti», dichiara Giuseppe Burgio, tra i promotori. «La pedagogia interculturale ha già denunciato l'omologazione, l'eurocentrismo e la discriminazione presenti nei contenuti delle singole discipline, così come l'inadeguatezza di una didattica incapace spesso di riconoscere le differenze. L'intercultura

sembra però essersi concentrata esclusivamente sulle differenze etniche e religiose, mentre la scuola presenta molteplici altre differenze (sociali, economiche, culturali, di genere, di orientamento sessuale...) che si intrecciano e si contaminano. Le differenze relative al genere e all'orientamento sessuale sembrano essere le più trascurate dal discorso pedagogico. Molto difficile è anche farne oggetto di intervento e persino di discorso negli istituti scolastici», recita il programma della rete. Tra le finalità: prevenzione del disagio adolescenziale, di episodi di esclusione delle minoranze e di fenomeni di bullismo nelle scuole in correlazione con le differenze di genere e di sessualità. Sostegno ad una reale integrazione e ad un armonico sviluppo della personalità delle studentesse e degli studenti gbt, come soggetti attivi di diritti, all'interno della comunità scolastica, anche attraverso un ripensamento dei contenuti disciplinari che non prevedano solo modelli eterosessuali. Per info: retealtheia@libero.it.

La famiglia della porta accanto

Vita quotidiana e scelte nel racconto di una donna che vive con la compagna e i figli di lei

Delia Vaccarello

Improvvisamente mi accorsi di lei. Eppure ci conoscevo da bambine, ma nonostante fossimo amiche, in tutti quegli anni, nelle sue fantasie, io avevo occupato un posto insolito. Lei, sposata e madre allora di un solo figlio, non era riuscita a situarmi con lucidità nel mondo dei suoi affetti, a trovare un nome per quell'imprevisto desiderio di me. Io, che fino ad allora l'avevo avuta a fianco senza vederla, fui scossa dalla sua bellezza. Accadde l'estate in cui, per la prima volta in vacanza insieme, iniziammo a dividere le gioie dell'ultima nata e del suo battesimo del mare. Anche per noi fu un battesimo. Sentivamo di stare bene. Nelle lunghe sere di quella lontana estate di dieci anni fa, come un dolce canto, la nostra unione lentamente prese un altro corso, facendosi completa. Dopo un anno decisi di andar via dalla Sicilia e di vivere con lei a Firenze. Da allora siamo una famiglia, non trovo altro modo per definire la nostra vita insieme ai suoi due figli. Scegliere un film, un libro, leggere i giornali, cucinare una pietanza: tutto ha un sapore unico e ne avrebbe uno opposto se non vivessimo insieme. Un sapore noto solo a noi quattro.

Noi ci difendiamo, dobbiamo farlo, perché all'esterno una vita così è ancora incomprensibile. Gli uomini, soprattutto, non capiscono. Ostile mio padre, minaccioso addirittura il suo ex marito, da cui si era già separata quando io e lei ci siamo unite. Una minaccia che fa vivere la mia compagna nel timore che lui possa allontanare da noi i ragazzi. Dei figli, invece, non hai mai temuto il giudizio, sono cresciuti con noi, e la loro crescita ha accompagnato il maturarsi del nostro legame.

Marco è impegnato in politica e si definisce «di sinistra». Anche per questo ha continue liti col padre. Durante l'autogestione, quest'anno, a scuola ha proposto ai suoi compagni un dibattito sulle coppie gay e il diritto di adozione. «Io credo che le coppie gay abbiano il diritto di crescere dei figli» ci ha detto lo stesso giorno, a tavola, mentre raccontava la mattinata scolastica. Io e la mia compagna ci siamo guardate negli occhi. Eravamo esultanti per la sua posizione, ma abbiamo trattenuto le nostre emozioni. Non è l'unico motivo di scontro con il padre. Il suo essere «maschio» gli suggerisce responsabilità e doveri che lui ritiene avulsati dalla sua personalità. Il suo essere «maschio» nei desideri del padre e l'impossibilità di accentare le aspettative paterne incompatibili con la sua personalità, il suo senso di libertà, la sua vulnerabilità... sono, queste, divergenze in corso di non poco peso. In maniera esplicita con i ragazzi non abbiamo mai parlato. Parla per

noi la nostra camera da letto matrimoniale. Parlano i gesti d'affetto che non ci lesiniamo, sebbene io sia più espansiva e lei più contenuta. Ma la sua infinita dolcezza nei miei confronti, mai oggetto di autocensura, non manca di eloquenza. C'è chi dice che il legame tra due persone non può venire nascosto, il nostro è uno di quelli che non si presta ai sotterfugi. La nostra spontaneità trova però un limite. Non facciamo mai l'amore quando i ragazzi sono in casa. Non possiamo unirli ogni volta che lo desideriamo. All'inizio ne ho sofferto molto, poi ho accettato. Ma questo regime non turba la nostra intesa. L'affiatamento ci fa sentire il corpo dell'altra l'unico corpo possibile nell'amore. Tra noi l'attenzione e la cura non sono mai diminuite, anzi. In principio ci siamo tenute per mano lunghe ore, poi, giunto il trasporto erotico, le ho sentito dire: «Fermati, è troppo forte». Non ci siamo fermate, pur accogliendo con gradualità la dimensione di un incontro fisico che non può non sconvolgere se la sessualità è intrisa di emozioni. In quell'estate dell'innamoramento avevo 25 anni, lei 28; con lei ho compreso il senso della parola verginità e del dono. Avevo avuto prima un paio di esperienze con uomini, arrivando a un passo dalle nozze. Nulla sentivo di profondo, perché i miei sentimenti amorosi non hanno trovato mai nell'uomo il loro destinatario. Nulla sentivo: agivo dominata dalla figura di mio padre. Cattolico, facoltoso, di notevole bellezza, vedovo, è un padre impossibile. Assente nell'affetto, presente nell'inoculare quel dover essere che, come un'armatura, costringeva le mie emozioni di giovane donna del Sud rimasta orfana di madre. Giovane e già divisa dentro. Se di giorno indossavo l'armatura, non passava notte che, sfilandomela, non fantascissasi di stringere una donna tra le mie braccia.

Dopo quell'estate iniziò il percorso che doveva portarmi a riunire le parti di me. Trascorsi un periodo di lavoro a Londra e lì, lontana, iniziai a sentirmi intera, senza esiliare nel mondo delle fantasie la parte più vera di me. Quando comunicai a mio padre la decisione di vivere con la mia compagna, mi disse risoluto che



Shirley MacLaine e Audrey Hepburn nel film «Quelle due»

avrei potuto continuare a frequentare la sua casa, ma senza la mia donna. Rispose: «Anche se ti voglio bene non posso continuare a darmi via perché vuoi così, né a condividere il tuo modo di stare al mondo, né ad assistere agli scempi della mafia senza ribellarmi perché tu vuoi così. Io mi ribello anche alla tua, di mafia». Nella casa paterna non sono più tornata.

Altra il rapporto della mia compagna con i suoi genitori. Quando andiamo a trovarli in campagna, dove

vivono ormai da quando sono andati in pensione, e ci fermiamo a dormire da loro, troviamo ad aspettarci una camera matrimoniale. Il padre di lei il mese scorso mi ha detto: «Sono felice che tu sia nella vita di mia figlia».

Anche per i ragazzi è così, lo hanno scritto, anche loro, in occasione del Natale, in una dedica. I figli della mia compagna che, pur lasciando a lei il senso forte della maternità biologica sento anche come figli miei, mi vogliono bene. Sento il calore di questi affetti.

Sono una genitrice presente. La mattina quando piove porto i ragazzi a scuola, torno a casa per il pranzo, preparo e mangio con loro. Quando occorre, li accompagno in palestra. Insieme a lei cerchiamo di nutrirci con cibo spirituale, scegliendo tutto ciò che proponiamo, giocando a inventare le storie. Abbiamo deciso, ad

esempio, che la tivù stia solo negli spazi comuni, nessuno di loro ha un apparecchio in camera da letto. E tante sono le occasioni per parlare. Io sono affamata, da sempre, di un confronto dialettico e cerco di educarli allo scambio di idee, al miracolo dell'espressione.

Nella mia vita in famiglia, però, non ci sono solo gioie, convivo anche con forti sofferenze.

A volte non so che peso abbiano le mie valutazioni. Io mi sento genitrice, ma loro, pur nell'affetto, che ruo-

lo mi riconoscono? Che ruolo mi riconosce la mia compagna quando nell'educazione abbiamo una diversità di opinione? Fino a dove posso spingermi? Così da qualche tempo ho imparato a dire, con serenità: «Io la penso così, se volete tenetene conto».

Intrusiva è invece la presenza del loro padre. La mia compagna tiene che lo vedano, e gli incontri avvengono due volte a settimana. Occasioni in cui non smette di denigrare la sua ex moglie e fare affermazioni pesanti su di me. Sul grande che oggi ha 18 anni, ha effetti ormai mitigati dall'età. Sulla piccola, che ne ha 14, potrebbe avere un'influenza disturbante. Per preservarla da danni irreparabili, abbiamo deciso di farla seguire da un terapeuta. «E' anormale crescere con due donne» le ripete il padre. E lei, facendo appello a tutte le sue forze risponde: «Io sto bene, papà».

ai lettori

La prossima uscita di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gbt sarà martedì 18 febbraio

clicca su

www.fuorispaio.net
www.immaginaria.org
www.gay.it
www.noi.it

«Un Pacs avanti», iniziativa Arcigay cui aderiscono numerose associazioni, è una raccolta di firme per sollecitare il Parlamento a legiferare. A Palermo giomata sulle unioni civili

San Valentino, cento piazze per i diritti degli «altri amori»

San Valentino dedicato a diritti e tutela delle convivenze. Nei prossimi giorni dibattiti e iniziative in tutte le città di Italia avranno a oggetto il diritto che non c'è, quello di scegliere la fisionomia della propria famiglia, della propria unione, avvalendosi di tutele. Si comincia sabato 8 febbraio a Palermo, per continuare con la campagna lanciata da Arcigay «Un pacs avanti», cui hanno aderito numerose associazioni, che partirà il 14 febbraio con una raccolta di firme in cento piazze d'Italia da inviare ai presidenti delle Camere per sollecitare la discussione in Parlamento delle proposte di legge presentate fino ad ora.

Iniziamo da Palermo. Programmata da tempo per il 14 febbraio e anticipata alla giornata di sabato 8 per dar modo a tutti di partecipare alla manifestazione contro la guerra che si terrà il 15 a Roma, l'iniziativa siciliana indetta dal circolo Arcilesbica Lady Oscar insieme ad altre sigle (tra cui Agedo, Porto Orso, Gino e Massimo sposi, Aletheia), ha lo

scopo di sollecitare il Parlamento a legiferare in materia di discriminazioni sul lavoro e di famiglie. Per «famiglie» dichiarano a Lady Oscar - si intendono i nuclei altri dalla famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio, e cioè le unioni civili o unioni di fatto; ancora, la sollecitazione a discutere di leggi riguarda anche i diritti delle coppie «formate anche da persone dello stesso sesso e delle unioni affettive e di convivenza». Focus della giornata un dibattito al municipio di Palermo alle ore 16,30, presso l'aula consiliare, al quale prenderanno parte, tra gli altri, Titti De Simone, Ezio Menzione, Paola Dall'Orto.

Per aprire un confronto in Parlamento su questi stessi temi, a partire dal 14 febbraio, gli italiani saranno invitati ad apporre la propria firma su una petizione. Coordinatore dell'iniziativa «Un pacs avanti» - denominazione che segnala chiaramente l'intento degli organizzatori, quello, cioè, di iniziare dai patti civili di solidarietà per procedere in una direzione

di tutela giuridica più estesa - è Alessandro Zan. «Crediamo che una legge sul Pacs (patto civile di solidarietà) sia necessaria al nostro paese per fare quel passo in avanti verso una legislazione più civile, che ci faccia sentire davvero cittadini europei. Crediamo che questo sia solo un piccolo passo nelle battaglie del movimento Gbt, ma che da qui si possa partire per uno slancio di civiltà che migliori l'Italia».

La campagna si articolerà in una raccolta di firme e in una serie di appuntamenti ed eventi organizzati dalle associazioni aderenti, con lo scopo di sensibilizzare tutti i cittadini sul diritto del Pacs e sulla necessità di una regolamentazione giuridica per le coppie di fatto. «Si concluderà tra un anno e mezzo con la consegna delle firme raccolte ai presidenti di Camera e Senato, e con una grande manifestazione nazionale a sostegno dell'approvazione di questo diritto in più per tutti i cittadini, così come è avvenuto in Francia

qualche anno fa» continua Zan. Sarà anche attivato il sito Internet «www.unpacsavanti.it» che punterà a raccogliere tutte le iniziative e promuovere un ampio dibattito che esca dal movimento per incontrare la «società civile», le istituzioni, la gente.

Il 14, festa di San Valentino a sottolineare che è l'amore il sottofondo della campagna, un amore che non deve essere discriminato, saranno allestiti banchetti in cento piazze d'Italia.

Tra le adesioni, quella di Arcilesbica Nazionale. «Siamo per una piattaforma di diritti più ampia, che tenga conto di diverse aspirazioni e comprenda, ad esempio, la genitorialità - dichiara Cristina Gramolini, segretaria nazionale di Arcilesbica - consideriamo valida questa campagna che ha l'intento di far compiere alla società italiana un primo passo nella direzione dei diritti civili, che noi ci prefiggiamo di concretizzare tutti».

d.v.

Le istituzioni, poi, non ci riconoscono: quando uno dei ragazzi è stato male, è capitato che fossi io ad andare al pronto soccorso. Mi sono sentita dire che non era sufficiente la mia presenza, doveva venire la madre. Ancora, la gerarchia ecclesiastica ci caccia fuori dal Tempio, ed è per questo che pur essendo credente, mi rifiuto di praticare. Ma è nelle maglie delle istituzioni che troviamo accoglienza, perché la capacità di alcuni di andare oltre pregiudizi e dettati dall'alto è, grazie a Dio, ancora forte. La mia compagna ha parlato di noi al suo padre spirituale e ne ha ricevuto un grande conforto. Ma io e lei siamo diverse, lei analitica e introspettiva, io impulsiva e tendente all'indignazione. Non sopporto che un altro Stato ingerisca così nel nostro, che la laicità delle istituzioni sia parola quasi priva di senso.

Anche se la mia sembra una vita controcorrente, io ho bisogno di un senso di appartenenza che vada al di là degli affetti, che sia appartenenza ad una comunità.

Ho cercato rapporti e confronti nel mondo delle donne. Ma non è facile. La nostra esperienza non è frequente, ed è difficile la condivisione, essendo arduo comunque per tutti trovare amicizie sincere. Nel rapporto con l'esterno ci dividiamo i ruoli: se in me c'è il desiderio di arricchirmi e di conoscere, nella mia compagna invece subentra la diffidenza. Se la presenza di altre donne può essere guardata da lei con sospetto, io tendo a ricordarle che ogni donna può essere madre. Ma è un sospetto che sembra vestire panni non suoi, perché la principale minaccia a noi è venuta e viene dagli uomini, da mio padre e dal suo ex marito. Io cerco di stanarla perché non vorrei che l'isolamento alla lunga ci impoverisse, anche se capisco che dobbiamo proteggerci. A volte penso che in una madre, fin quando i figli sono piccoli, ci sia il timore forte che l'esterno possa costituire una minaccia e la tendenza a fidarsi, negli affetti, soltanto di coloro che si sono messi al mondo.

Come se il rapporto filiale non lasciasse spazio ad altra relazione, se non quella specialissima con la propria compagna. Specialissima e segreta. Nel segreto delle nostre mura succede qualcosa di davvero speciale. Sembra il miracolo della moltiplicazione degli spazi. Viviamo in cento metri quadrati, io tengo i miei adorati libri anche in bagno, i nostri figli riempiono la casa di amici, la piccola usa il mio cellulare per mandare messaggi ai suoi spasmanti, perché il credito della sua scheda lo azzerava in un secondo. Non sempre cancella quelli che riceve, così mi capita di leggerli e di riderne con lei. Io e la mia compagna ci chiamiamo amore. Siamo quattro esseri diversi, le nostre vite e le nostre radici sono intrecciate. Non sarei io, se non avessi questa famiglia. La mia.

Il padre della mia donna mi ha detto: sono felice che tu sia nella vita di mia figlia